

QUADERNI DEL CENTRO DI STUDIO
PER L'ARCHEOLOGIA ETRUSCO-ITALICA

12

IL TEVERE
E LE ALTRE VIE D'ACQUA DEL LAZIO ANTICO

SETTIMO INCONTRO DI STUDIO
DEL COMITATO PER L'ARCHEOLOGIA LAZIALE

ESTRATTO

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
1986

SCALI E TRAGHETTI SUL TEVERE IN EPOCA ARCAICA

Trent'anni fa Le Gall, affrontando il problema della navigazione sul Tevere in età arcaica, con simpatica sincerità taglia corto confessando: « c'est un problem irritant » (1). Il superamento oggi di questa posizione, implicito nel titolo stesso di questa nota, è dovuto innanzi tutto ad una più ampia fiducia in quanto tramandato dalle fonti e, in secondo luogo, dalla disponibilità di una serie di dati, scaturiti da recenti indagini topografiche (2).

Tralasciando i racconti legendari, quali ad esempio quello dell'arrivo in barca di Carmenta ed Evandro in vista dei vada Tarenti (3), già in età romulea è il ricordo di navigazione sul Tevere. In occasione di una carestia i Crustumini avrebbero inviato viveri a Roma con barche sul fiume, che sarebbero state intercettate e saccheggiate dai Fidenati (4).

(1) J. LE GALL, *Le Tibre fleuve de Rome dans l'Antiquité*, Paris 1953, p. 55 (da qui LE GALL).

(2) Condotte nell'ambito del programma di ricerca Latium vetus promosso e sostenuto dal Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica del C.N.R.

Cortesie facilitazioni per il reperimento della documentazione fotografica devo a F. Boitani ed E. La Rocca, che ringrazio. Le foto fig. 12 sono del Museo di Copenhagen; le figg. 13-14 della Soprintendenza archeologica dell'Etruria meridionale; le figg. 15-17 sono state eseguite da B. Malter; le altre foto e disegni sono lavoro di chi scrive.

(3) OVID. *Fast.* I, 501-508.

(4) DION. HAL. II, 53,2. Sull'episodio cfr. L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Crustumerium*, Roma 1980, p. 277.

(5) VAL. MASS. II, 4,5. Sull'episodio cfr. L. QUILICI, *Roma primitiva e le origini della civiltà laziale*, Roma 1979, pp. 113-114.

(6) LIV. II, 34-35; LIV. IV, 12,9; LIV. IV, 13,2; LIV. IV, 52,5-6; DION. HAL. VII, 12,3; DION. HAL. XII, 1-3 (DION. HAL. XII, 1,9: il grano viene da Cuma).

(7) LIV. II, 34,5: « ex Tuscis frumentum Tiberi venit ». LIV. IV, 52,5-6: « dimissis circa omnes populos legatis qui Etruscum mare quique Tiberim

Se abbiamo qui il ricordo di un traffico di convogli commerciali ed indizi di un approdo a Crustumerium ed uno a Fidenae, un altro episodio restituisce un diverso tipo di traffico — di passeggeri questo — ed ulteriori approdi. Mi riferisco al racconto di Valerio, un ricco agricoltore di Eretum, che da lì salpa in barca con i figli malati e seguendo il Tevere approda di notte al Campo Marzio (5).

Ancora a convogli fluviali si riferiscono invece notizie che Livio e Dionisio tramandano di massicci rifornimenti di grano giunti a Roma in occasione di carestie nel V secolo (6). I carichi, è da notare, non risalgono dalla foce del fiume, ma giungono a Roma dall'alta valle del Tevere, come appare esplicito negli stessi passi di Livio e Dionisio (7).

Nel quadro dei traffici fluviali è poi da

accolunt... maximos commeatus summo Etruriae studio Tiberis devexit ». DION. HAL. VII, 12,3: ἕκ δὲ τῶν ἐν Τυρρηνίᾳ πόλεων οἱ πεμφθέντες κέγχρους τε καὶ ζῆας συνωνησάμενοι ταῖς ποταμηγοῖς σάρααις κατεχόμισαν εἰς τὴν πόλιν.

DION. HAL. XII, 3: il grano giunge anche in questo caso con barche da fiume, molte.

A queste notizie già LE GALL, p. 56, era propenso ad accordare un certo credito, notando tuttavia che erano state certamente influenzate dalla conoscenza dei servizi annonari di epoca imperiale; del tutto favorevole ad un trasporto fluviale appare R.M. OGILVIE, *A Commentary on Livy books 1-5*, Oxford 1965, p. 321.

Mentre questa nota è in corso di stampa, sostiene un trasporto fluviale, ed indica da Orvieto la provenienza del grano, G. COLONNA, « Società e cultura a Volsinii », in *Annali della fondazione per il Museo Claudio Faina* II, 1985, pp. 107 ss. Seguendo questa proposta mi sembra da rilevare la provenienza da Orvieto di due modelli fittili di barche, che, secondo una prospettiva che sarà meglio chiarita in seguito nel testo, potrebbero visivamente attestare, già dal VII secolo, una presenza di Orvieto nei commerci fluviali (cfr. A. GÖTTLICHER, *Materialien für ein Corpus der Schiffsmodelle im Altertum*, Mainz 1978, p. 78 nn. 455-456 e tav. 35).

considerare il movimento dei traghetti. E' infatti da tenere presente che il Tevere non è oggi in alcun punto del corso medio ed inferiore superabile a guado, e non lo doveva essere nemmeno anticamente. All'esplicita affermazione di Dionisio a questo riguardo οὐκ ἔνεστι πεζοῖς διελθεῖν εἰ μὲ κατὰ γέφυραν (8), possiamo accostare l'episodio mitico di Ercole, che a nuoto avrebbe superato il Tevere all'isola Tiberina (9), ove più volte un luogo comune ripete l'esistenza di un guado.

Gli episodi stessi di guerra, ed in particolare quelle contro i Fidenati ed i Veienti, sono punteggiati da rotte rovinose di soldati che annegano nel fiume nel vano tentativo di passarlo a nuoto (10).

Appare così presupposto essenziale alle comunicazioni un servizio efficiente di traghetti, la cui esistenza si può vedere adombrata nell'episodio di Cincinnato, che passa il Tevere con una barca pubblica parata (11).

Mi sembra molto difficile, per l'impegno richiesto e la facile deperibilità, la possibilità della costruzione di ponti di barche. Il loro impianto avrebbe bloccato la navigazione fluviale e certo non sarebbe stato tollerato dalle altre popolazioni rivierasche.

Il rischio al quale tali opere sarebbero state esposte è comunque ben esemplificato da un episodio che sarebbe avvenuto al tempo di Tarquinio Prisco tra Romani, Sabini ed Etruschi. Questi ultimi si sarebbero accampati sulla sponda del Tevere alla confluenza con l'Aniene, ponendo due campi, su entrambe le rive del fiume, collegati con un ponte di barche. Tarquinio avrebbe inviato da monte sul fiume barche e zattere cariche di materiale infiammabile che, accese, avrebbero raggiunto il ponte distruggendolo (12).

Da queste premesse, che sono anche metodologiche, passo ad esporre i dati archeologici e topografici raccolti, cominciando dal punto più a monte del Tevere al quale ho rivolto la ricerca, per scendere fino alla foce, lasciando da parte il discorso di Roma, la cui trattazione, in questo Incontro di studio, è stata affidata ad altri.

A monte della foce del Treia il Tevere conduce un'ampia ansa al cui limite, sull'alto della sponda sinistra, si alza la rupe di Foglia: l'occupazione tardo medioevale del posto accentua il suo aspetto naturalmente forte (fig. 1).

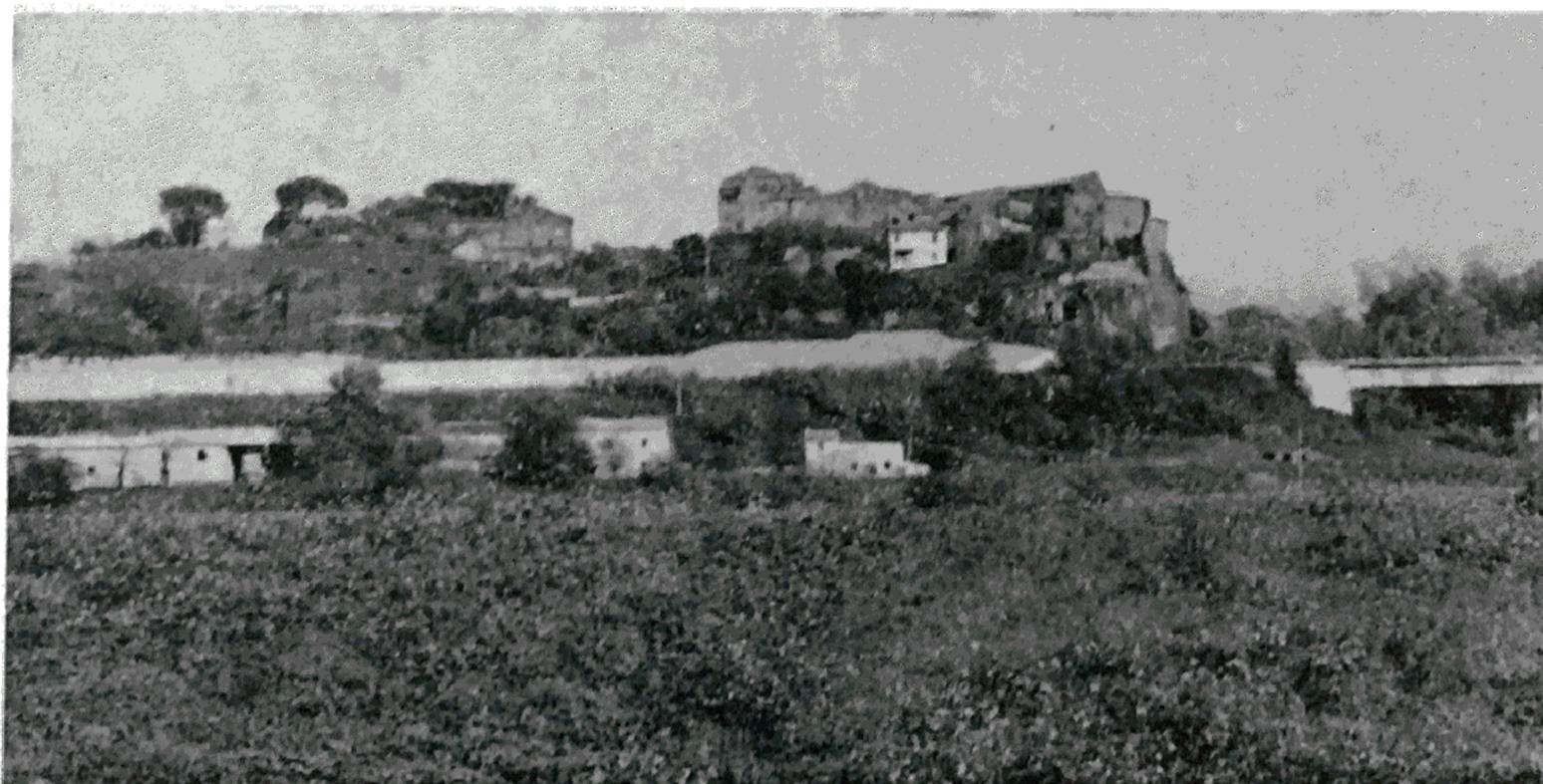


Fig. 1. Foglia, vista del Tevere.

(8) DION. HAL. IX, 6,8.

(9) LIV. I, 7,4.

(10) Rimando a quanto raccolto in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Fidenae*, in corso di stampa.

(11) LIV. III, 26,11.

(12) DION. HAL. III, 55,3-4. Sull'episodio cfr. L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Antemnae*, Roma 1978, pp. 4-5.

Un insediamento antico sul luogo fu riconosciuto nel secolo scorso da Pasqui, che ne notò già resti della cinta muraria e tracce della necropoli (13) e quindi da Mancinelli Scotti, che nella sua carta lo segnò annotandovi accanto « Pago falisco e fortilizio di sbarramento al fiume Tevere » (14) (fig. 2). I loro dati e le notizie presentate gli anni scorsi in questi stessi Quaderni, relativi al rilevamento e scavo di tombe di IV-III secolo (15), possono integrarsi con i dati di ricognizione.

In particolare l'occupazione del posto si può fare risalire già ad epoca arcaica, come risulta dal materiale — tegole e ceramica — che si riconosce scivolato lungo le pendici o dove per interventi moderni sia stato intaccato il terreno (16).

Il diretto rapporto dell'abitato con il Tevere, già così evidente per la posizione, si accentua per la presenza, a valle, al primo rilevarsi della piana del fiume, di due aree con materiale fittile arcaico. Di queste quella più settentrionale appare di maggiore consistenza ed i resti in superficie coprono cronologicamente un arco che va dall'epoca

arcaica a quella ellenistica. Vi sono anche frammenti fittili riferibili ad epoca tardo repubblicana-imperiale. Sarei propenso a riconoscere in questo materiale i resti di un modesto apprestamento di appoggio di un piccolo impianto portuale sul fiume (17).

La funzione di quest'ultimo, oltre che di scalo anche di traghetto, acquista spessore volgendo lo sguardo alla situazione topografica della riva opposta, ove si può restituire una via di comunicazione con Falerii che, passando a nord di Monte Lombrica, la raggiungeva a Celle.

In questo ruolo di diretta comunicazione di Foglia con agro falisco, ben si inserisce la provenienza proprio da quel sito di una iscrizione in alfabeto falisco, incisa su una lastra di arenaria locale (18).

Al traghetto di Foglia si può forse attribuire un respiro ancora più ampio: uno sguardo alla situazione topografica alle sue spalle indurrebbe infatti a proporre che Foglia possa aver assunto la funzione di testa di ponte per una serie di località ben attestate già da epoca arcaica, quali Madonna del Giglio (19), Magliano stessa (20), Ma-

(13) G.F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972, p. 353 (da qui: *Carta archeologica*).

Ritrovamenti archeologici a Foglia appaiono già adombrati in cenni di C.B. PIAZZA, *Gerarchia Cardinalizia*, Roma 1703, p. 136.

Sul castello cfr. O. SAVINI NICCI, « Il castello di Foglia in Sabina », in *Latina Gens* 13, 1935, pp. 131-146.

(14) *Carta archeologica*, fig. 276: « Falerii e la sua Regione rivelata dai Sepolcri ». La carta si segnala per numerose altre puntuali indicazioni; per questo sito in particolare un sepolcreto appare indicato a nord di Foglia in località S. Pietro.

Una buona conoscenza di Mancinelli Scotti anche di quest'area sabina appare comprovata da una sua richiesta di scavo, avanzata nel 1896 per il comune di Magliano, in località Cave di Pozzolana... « in prossimità del Campo Santo, ove sono poche tombe » (*Archivio Centrale dello Stato*, Min. P.I., Direz. Gen. AABBA, II versamento, I serie, b. 253, fasc. 4400).

(15) A.M. REGGIANI, « Le necropoli di Campo del Pozzo e Madonna del Rovo », in *QuadAEI* 4, 1980, pp. 83 ss. Su Foglia cfr. anche M. FIRMANI, « Nuovi documenti epigrafici della Sabina tiberina », in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, III, Roma 1977, p. 116; IDEM, « Ricerche nella Sabina Velina e Tiberina », in *QuadAEI* 3, 1979, p. 119 e fig. 3.

(16) Materiale del sito è anche nel Museo di Magliano Sabino.

(17) Mi sembra da notare come un passaggio del Tevere in corrispondenza di Foglia appaia

perpetuato nel « P. de Foglia », con strada fino a Fianello, documentato ad es. nella carta *Sabina*, di M. GIUBILIO, del 1617 (cfr. A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, II, Roma 1972, tav. 51).

(18) FIRMANI, *art. cit.*, in *QuadAEI* 3, 1979, pp. 118-119 fig. 2.

(19) Sulle scoperte qui avvenute cfr. NS 1878, p. 254; G. EROLI, in *Il Buonarroti* s. II, XIV, 1880, pp. 295 s.; FIRMANI, *art. cit.*, in *Civiltà arcaica*, III, pp. 112 ss.; IDEM, *art. cit.*, in *QuadAEI* 3, 1979, pp. 118-119.

Una pratica d'archivio permette di aggiungere a queste la notizia di un altro ritrovamento nella località, rimasto inedito: *Archivio Centrale dello Stato*, Min. P.I., Direz. Gen. AABBA, III versamento, b. 49, fasc. 110.

Si tratta di una scoperta fortuita avvenuta nel 1900 in località « Casanuova e precisamente in località Madonna del Giglio », in seguito alla quale il signor A. Nobili richiese il 23-I-1901 di poter eseguire scavi. Il permesso non venne accordato, ma nella risposta veniva lasciata aperta la possibilità che fosse concesso nella primavera (la pratica tuttavia è senza seguito). Il ritrovamento fortuito è accuratamente descritto dallo stesso Nobili, proprietario del terreno, e qui di seguito riporto quanto può essere utile alla sua comprensione.

« Eseguendo alcuni lavori in un fondo di mia proprietà situato in vocabolo Casanuova, si scopersero indizi non dubbi dell'esistenza di una tomba antica: due grandi massi tufacei l'un sull'altro sovrapposti a coltello ne indicavano evidentemente l'ingresso. Dopo qualche giorno di paziente e delicato lavoro si erano estratti... una brocca pesante di argilla apparentemente bianca,



Fig. 2. Particolare della carta « Falerii e la sua Regione rivelata dai Sepolcri », di Mancinelli Scotti.

donna Grande (21) (fig. 2), che sembrano scandire un itinerario al quale si potrebbe attribuire un ruolo di penetrazione verso Narni e l'Umbria in alternativa al percorso più settentrionale che riterrei segnato da Rocchette e quindi Otricoli (22). La caduta del primo itinerario — quello di Foglia — sarà sancita dalla distruzione e spostamento di Falerii: il raccordo più facile ed agevole di Falerii Novi sarà con il percorso più settentrionale, sulla direttrice che nel 220 a.C. appare prescelta dalla via Flaminia.

Scendendo lungo il Tevere, giungiamo all'altezza di Poggio Sommavilla, centro del quale ben sono state messe in evidenza le connessioni con l'ambiente etrusco falisco capenate e la funzione di tappa nelle strade di diffusione nel distretto piceno di tali prodotti (23).

Interessa qui precisare il rapporto dell'abitato con il fiume. Accogliendo l'ipotesi più plausibile, che l'insediamento sorgesse sullo stesso poggio oggi occupato da quello moderno (24), la sua posizione apparirebbe leggermente arretrata rispetto al fiume. La

strada che ancora oggi scende diretta a sud al Tevere a Campo Rampone segue la direttrice più corta ed agevole per il fiume ed induce ad ipotizzare un approdo al suo sbocco (25).

Un'ipotesi alla quale mi sembra diano una certa consistenza i risultati della perlustrazione topografica. E' stato infatti possibile riconoscere al primo rilevarsi del terreno sulla piana del fiume, sulla direttrice che dall'abitato scende al Tevere, due aree con materiale fittile antico: in quella occidentale, più consistente, in particolare si notano frammenti di ceramica e tegole arcaiche, fr. di buccero, inoltre ceramica a vernice nera ed infine anche materiale fittile riferibile ad epoca imperiale (26).

Mi sembra possibile che tale materiale sia da ritenere indizio di una qualche costruzione d'appoggio per un approdo sul fiume in questa zona. Sulla sponda opposta è da segnalare come proprio di fronte sia Monte Ramiano, ove è attestato un abitato arcaico (27), dal quale si può ipotizzare una strada verso il Soratte. A questa si potrebbe rife-

della grandezza delle nostre brocche ordinarie; una vettina a quattro manichi di buccaro sgraffito, un po' malandato ma in condizioni da poter essere restaurata; entro la bocca di questa un altro vaso ad anfora di buccaro liscio in buonissimo stato; un altro vaso della forma delle nostre salsiere ad alti manichi, suscettiva di restaurazione; alcuni vasetti in condizioni relativamente discrete; moltissimi cocci di buccaro sgraffito che evidentemente dovevano formare altre vettine, per quel che è permesso supporre dalla loro curvatura piuttosto lieve, molti frantumi di vasi di rame, uno di questi in condizioni relativamente buone.

« Frattanto erano venuti alla luce tre scheletri umani, dei quali uno appartiene apparentemente ad una donna, uno ad un uomo; il terzo provvisto di armi ad un guerriero. Gli scheletri dei due uomini non sono stati ancora esplorati; presso quello della donna si sono rinvenuti alcuni acini di grandezza e sostanze diverse, dei quali gli uni dovevano probabilmente formare una collanina, altri un monile da braccio; ci ondoli, resti di un ninnolo d'ambra, un'anforetta piccolissima probabilmente di bronzo; uno spillo appuntato-palla piuttosto grande, altri spilli-fermagli più piccoli. Tutti i sopradescritti oggetti... tengo a disposizione del Ministero... ».

(20) EROLI, *art. cit.*; M. CRISTOFANI MARTELLI, « Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica », in *Civiltà arcaica cit.*, III, p. 33 con bibl.; M.A. FIRMANI, « Nota aggiuntiva su alcuni recenti rinvenimenti di vasi di produzione "Sabina" », *ibidem*, III, p. 117 (loc. S. Biagio). Cfr. anche nota 14. Materiale dal sito è al Museo di Magliano Sabino.

(21) NS 1878, p. 254; EROLI, *art. cit.*

(22) Cfr. C. PIETRANGELI, *Otricoli*, Roma 1978, pp. 22-24; G. DAREGGI, « Una terracotta architettonica da Otricoli. Qualche considerazione sul centro preromano », in *MEFRA* XC, 1978, pp. 633 ss.

(23) CRISTOFANI MARTELLI, *art. cit.*, pp. 11 ss.; della stessa opinione P. SANTORO, in *QuadAei* 5, 1981, p. 69; G. ALVINO, P. SANTORO, in *QuadAei* 8, 1984, p. 81.

(24) Così già M. FOSSATI, in *BullInst* 1838, p. 67; A. PASQUI, in *NS* 1896, p. 476; cfr. anche la carta di MANCINELLI SCOTTI, *cit.* a nota 14. Interessante in questa prospettiva è la segnalazione di battuti di capanne, notati lungo la strada che porta al paese moderno: cfr. SANTORO, *art. cit.*, p. 74 nota 4.

(25) In questa posizione è attestato il « P. de' Giuliano de Civita Castellana », nella *Sabina*, di M. GIUBILIO del 1617 (cfr. nota 17).

(26) In particolare tegole e ceramica sigillata.

(27) Come « villaggio falisco » è segnato nella carta di MANCINELLI SCOTTI, *cit.* a nota 14. Sulla località ed i ritrovamenti cfr. G.D.B. JONES, « Capena and the Ager Capenas: part II », in *PBSR* XXXI, 1963, pp. 113 fig. 4, 117-119; G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale*, II, Roma 1972, pp. 62-63; *Eadem, ibidem*, III, Roma 1981, p. 136.

Nella zona a valle, località Brecceto, riveste particolare interesse nella prospettiva che avanziamo di traffici con la vallata inferiore del Tevere, il ritrovamento di una iscrizione latina arcaica con dedica ad una divinità il cui nome rimane di incerta interpretazione (cfr. G. GATTI, in *BC* 1906, pp. 61 ss.; *CIL* XI, 7762), che mi viene spontaneo connettere alla presenza delle sorgenti minerali dei piani dei Saletti ed al toponimo Bamboccio che ha la contrada subito a monte.

rire la tagliata viaria presente proprio sulle coste di Monte Ramiano (28), ed il percorso successivo si potrebbe indicare nella via che ricalca la strada dei Torreciani, riconosciuta da Jones, che ne propone però una gravitazione verso la Badia di Ponzano (29) (fig. 3).

La presenza del massiccio del Soratte, che rende difficili le comunicazioni trasversali, suggerisce di proporre a Campo Rampone essenzialmente la funzione di approdo, per i traffici provenienti specie dalla vallata inferiore del Tevere. Il traghetto infatti dovrebbe aver rivestito una portata locale e non sembrerebbe aver risposto a tutte le direttrici di traffico indiziate dai materiali del sito. Le comunicazioni con Falerii e la

Etruria meridionale interna (30), appaiono invece aperte, poco a monte della foce dell'Aia, dalla vallata del Treia. Il più lungo cammino da Poggio Sommavilla al fiume sarebbe ampiamente compensato dalla facilità dei percorsi successivi.

Queste considerazioni di ordine geografico generale non sono smentite dall'analisi topografica dei luoghi. In particolare già Pasqui nel secolo scorso poté riconoscere sui pianori a nord dell'Aia il percorso di una strada che scendeva diretta al Tevere (31). Sul suo tracciato, che mi è apparso punteggiato da resti di ville romane (32), si riconoscono tuttora numerosi basoli divelti (33). L'ipotesi di una vitalità di que-

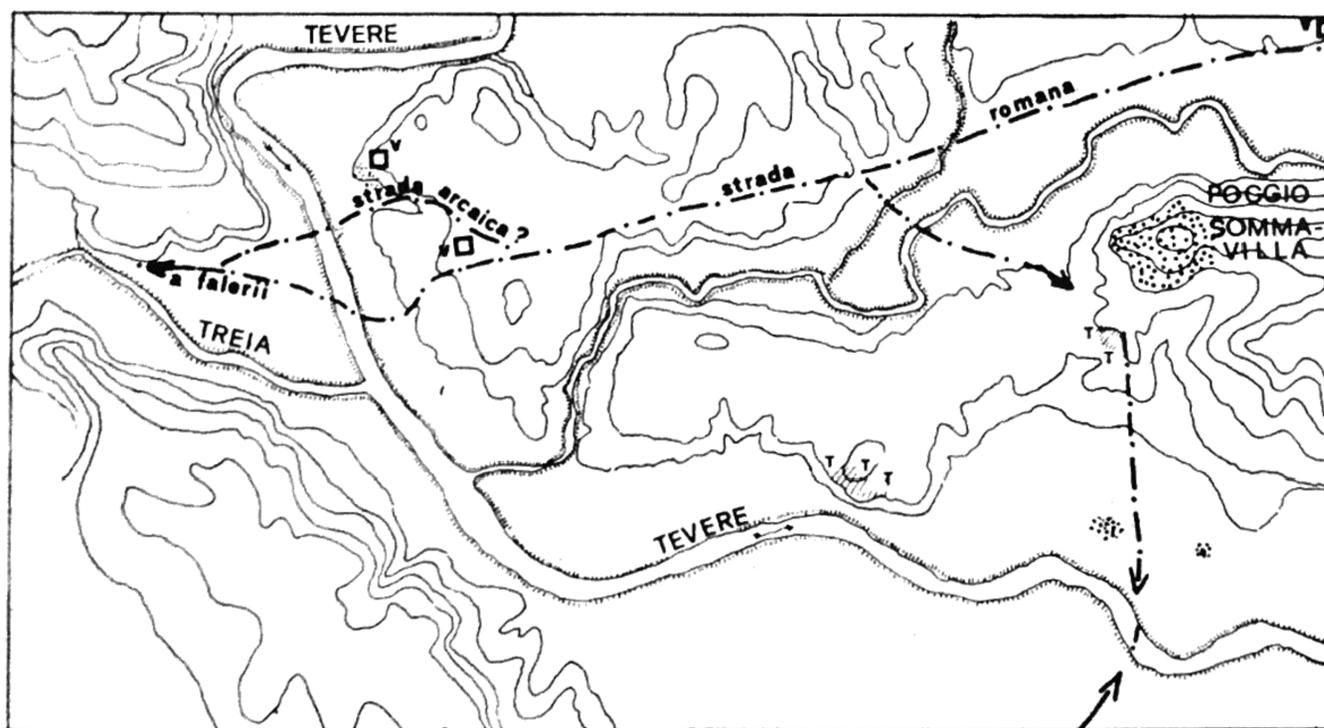


Fig. 3. Poggio Sommavilla e possibili passi del Tevere (scala 1:50.000).

(28) *Carta archeologica*, p. 333; JONES, *art. cit.*, p. 117 n. 351 e p. 119, cfr. anche p. 113 fig. 4. Su resti anche romani e medioevali sul monte, cfr. TH. ASHBY, «La via Tiberina e i territori di Capena e del Soratte nel periodo romano», in *MemPontAcc* I, 2, 1924, p. 152.

(29) JONES, *art. cit.*, p. 117; per un altro percorso cfr. *Carta archeologica*, p. 324 fig. 184; ASHBY, *art. cit.*, tav. XXXVI.

(30) Per i contatti con questa cfr. CRISTOFANI MARTELLI, *art. cit.*, p. 31.

(31) *Carta archeologica*, tav. V, pp. 320 fig. 177, 347.

(32) In particolare resti fittili di una villa si riconoscono a Colle Tondo, subito a monte degli edifici moderni. Materiale riferibile ad un'altra villa (tegole, frammenti di anfore, dolii, di pentolini da cuocere, ed anche di figulina, di sigil-

lata del I sec.; fr. di un bacile in pietra) è sulla punta di Colle Rosetta che prospetta il Tevere (quota 75): cfr. fig. 3.

Ricordo per completezza, anche se non ubicabile con precisione, il ritrovamento edito da G. BENDINELLI, «Poggio Sommavilla. Testa marmorea di giovane donna probabilmente ritratto, rinvenuta a non molta distanza dall'abitato», in *NS* 1916, pp. 281 ss.

(33) Basoli fuori posto si riconoscono ammucchiati a Colle Tondo, alla intersezione della strada di dorsale con la trasversale che porta ai casolari e presso il fontanile a valle di Colle Rosetta, ove sono stati riutilizzati come piancito; altri basoli vicino a questo potrebbero essere scalzati ma in sito.

La perlustrazione del luogo non è stata agevole per l'opposizione dei proprietari del terreno.

sto percorso già in età arcaica, può essere suffragata dall'occupazione in quell'epoca della punta più avanzata di Colle Rosetta, ove si può riscontrare vario materiale fittile, tra il quale frammenti riferibili ad epoca arcaica (34) (fig. 3).

Si può supporre che tale strada ad est di Torre Grapignano invece di proseguire diritta come è ricostruibile per la strada romana, volgesse a Poggio Sommavilla, salendo le pendici di Casale Tosti, ove già Pasqui poté notare una « profondissima trincera, da molto tempo abbandonata, ma che senza dubbio caratterizza un passaggio di antica via » (35).

La strada romana, come già accennato, proseguiva ad est di Torre Grapignano diritta, assicurando così il collegamento di Forum Novum al Tevere e quindi alla via Flaminia. Anche se allo stato attuale della documentazione archeologica non appare precisabile se anche in questo tratto perpetui un tracciato arcaico, dobbiamo notare come segua la direttrice più agevole per la conca di Rieti, da dove si possono imboccare le valli del Velino e quindi del Tronto: in pratica un percorso che avrebbe potuto assicurare quei contatti, che sappiamo vivaci, con il Piceno meridionale.

Scendendo ancora lungo il fiume tralascero i traghetti di Stimigliano - Badia di Ponzano, già attestato in epoca romana (36), di Forano, di Gavignano e di Torrita, con il suo porto in funzione fino ad epoca moderna.

Infatti, se anche qualcuno di loro può avere un'origine arcaica, come in particolare è stato proposto per quello di Stimigliano - Badia di Ponzano (37), dovette tuttavia rispondere ad esigenze locali, per quelle considerazioni geografiche già accennate.

Giungiamo così alla foce del Farfa, via naturale di penetrazione all'interno della Sa-

bina, tramite i suoi affluenti fino a Trebula Mutuesca, ove si può raccordare con le vallette che conducono a Rieti-Terni. La presenza qui di uno scalo e traghetto trova sicura attestazione nella topografia dei luoghi e nella documentazione archeologica (fig. 4).

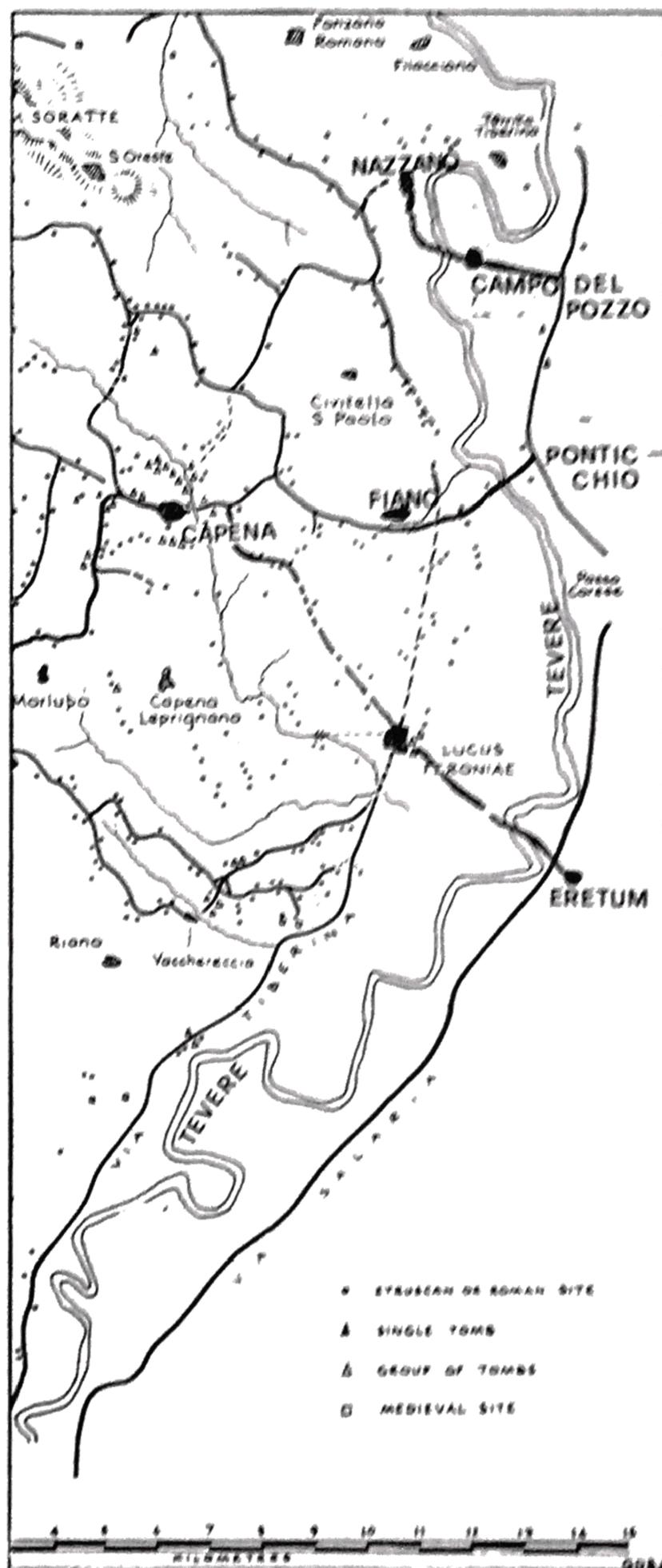


Fig. 4. Particolare, con rielaborazioni, della carta archeologica dell'agro capenate di Jones.

(34) Il materiale, estremamente sminuzzato, è costituito da tegole e ceramica e si nota specialmente a valle: ciò non per il naturale dilavamento, ma in seguito al rovesciamento delle terre sovrastanti attuato in larga misura con mezzi meccanici per livellare il terreno a fini agricoli.

(35) *Carta archeologica*, p. 353 e tav. V. Alla situazione di incompletezza della stessa è da imputare la mancata notazione della necropoli e dell'abitato antico, che pure Pasqui conosceva, per avervi scavato: cfr. nota 24.

(36) *Carta archeologica*, tav. V; JONES, *art. cit.*, p. 105, che è propenso a riconoscergli un notevole peso.

(37) JONES, *art. cit.*, pp. 103-106.

Domina la foce del Farfa e si affaccia sul Tevere il promontorio di Campo del Pozzo: occupato da un insediamento che il materiale di superficie mostra di notevole consistenza in epoca arcaica, presumibilmente con opere di difesa verso l'entroterra, con prosecuzione di vita che si risolve in epoca imperiale con l'impianto di una villa (38).

La posizione stessa dell'insediamento, a così stretto contatto col fiume che controlla dall'alto (figg. 5-6), ne qualifica la funzione in rapporto ad uno scalo e traghetto, che possiamo restituire subito a valle, dove del resto si è perpetuato fin quasi ai nostri giorni: solo recentemente, la costruzione della diga di Meanella, subito a valle, ha portato, dato l'impantanamento della pianura opposta, allo spostamento più a nord di questo traghetto, ancora a volte in funzione.

L'allagamento e addirittura in parte la

sommersione della piana a valle di Nazzano impedisce di ricercare direttamente sul terreno attestazioni archeologiche dello scalo tiberino opposto a quello di Campo del Pozzo. E' da ritenere tuttavia che dovesse contare su modeste strutture d'appoggio, in quanto l'insediamento che lo controllava direttamente è quello sovrastante di Nazzano, che si sviluppa nell'VIII secolo a.C. e del quale scavi recenti hanno fatto conoscere meglio la rilevanza ed ampiezza e confermato le strette connessioni, già attestate dalle necropoli, con l'ambiente oltre che falisco, capenate (39) (figg. 4,7). Fatto questo ultimo che suggerisce le prospettive di respiro territoriale dello scalo e traghetto qui proposto.

Scendendo ancora lungo il Tevere, all'altezza di Fiano, era in funzione fino a non troppo tempo fa il porto omonimo. Due aree



Fig. 5. Campo del Pozzo, alla foce del Farfa nel Tevere.

(38) Cfr. M.P. MUZZIOLI, *Cures Sabini*, Firenze 1980, pp. 119-120 e 195-196; G. FILIPPI, in *QuadAEl* 3, 1979, p. 113; A.M. REGGIANI, «Le necropoli di Campo del Pozzo e di Madonna del Rovo», in *QuadAEl* 4, 1980, pp. 82-83.

(39) MUZZIOLI, *op. cit.*, pp. 171 ss. e in particolare pp. 176 ss.; M.P. MUZZIOLI, V. D'ATRI, C. SFORZINI, «Nazzano: il complesso archeologico di Colle S. Antimo», in *Archeologia nella Tuscia*, Roma 1982, pp. 158 ss.

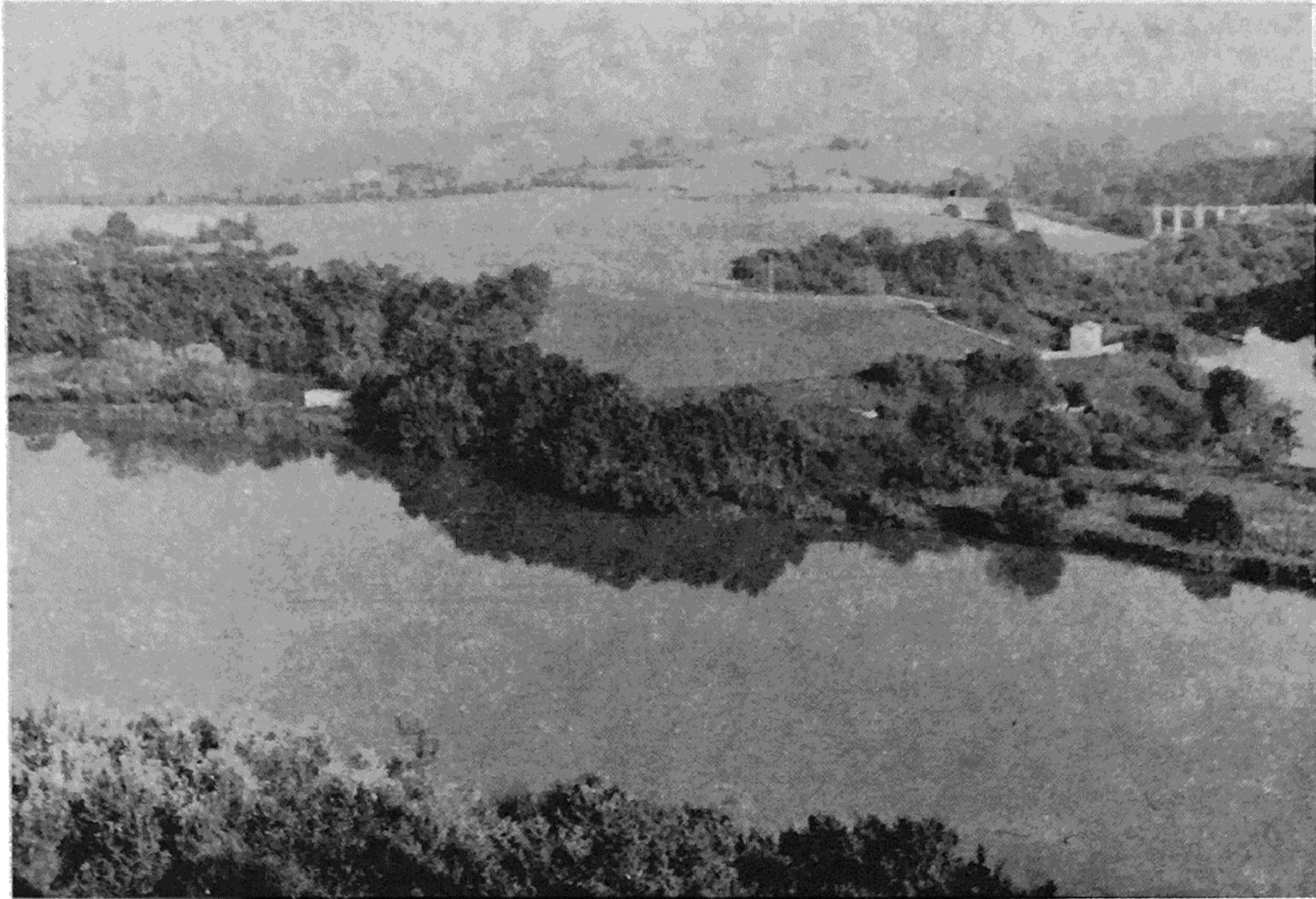


Fig. 6. Il promontorio di Campo del Pozzo.

di frammenti fittili, riferibili ad epoca arcaica, subito a monte di questo, al primo gradone con cui si rileva il terreno sul fiume, indiziano la sua utilizzazione già in quell'età (40). Questa trova significativo riscontro, sulla sponda opposta, nella presenza di simile materiale a valle e sull'altura di Ponticchio, segnata da una strada che dal fiume risale quella collina (41) e della quale è ben riconoscibile sul terreno l'invaso (figg. 4,8).

Sul traghetto di Fiano doveva gravitare direttamente Capena, attraverso la strada di Monte Pacciano, segnalata da Jones (42) (fig. 4). E' ben noto il ruolo fondamentale della transumanza rivestito dal traghetto di Fiano ancora in epoca moderna. Il grande tratturo che ancora scende diritto al porto, largo 18 m. tra una macera e l'altra, ne è significativa e suggestiva testimonianza (fig. 9).

(40) G.D.B. JONES, « Capena and the Ager Capenas », in *PBSR* XXX, 1962, pp. 190 fig. 22, 202; MUZZIOLI, *op. cit.*, pp. 152-153.

(41) La strada risale la dorsale della collina,

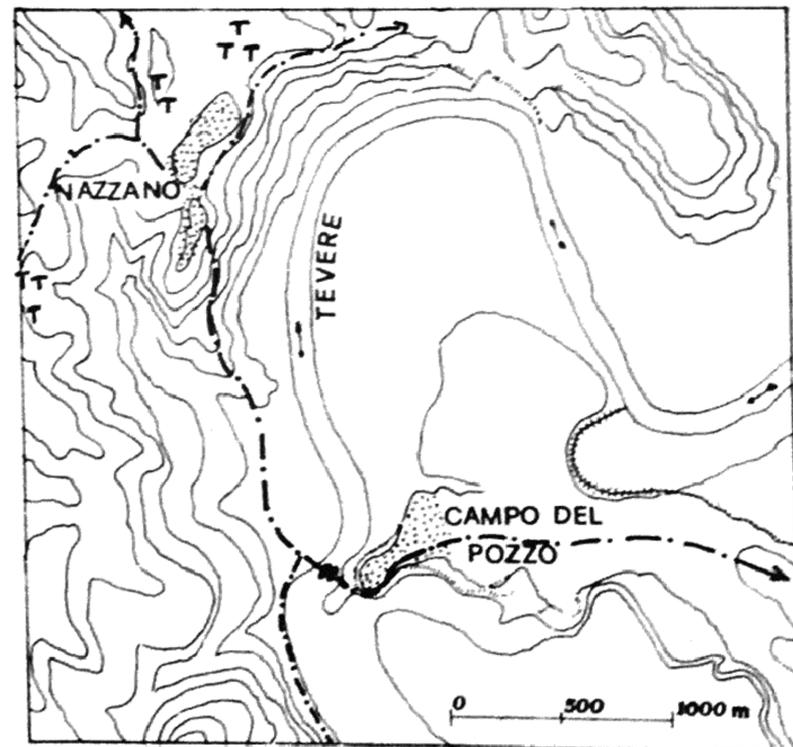


Fig. 7. Il passaggio del Tevere tra Nazzano e Campo del Pozzo.

correndo dai 50 ai 30 m. ad ovest della strada attuale.

(42) JONES, *art. cit.*, in *PBSR* XXX, 1962, pp. 131 fig. 2, 181.

Sembra possibile che anche il traghetto antico sia stato utilizzato dalla transumanza proveniente dall'Appennino e che doveva trovare un florido mercato nell'Etruria meridionale, anche quale merce di ritorno nel

circuito commerciale già più volte accennato.

Una prospettiva che potrebbe da un lato spiegarci meglio la presenza proprio nelle vicinanze di Fiano di un'iscrizione etrusca

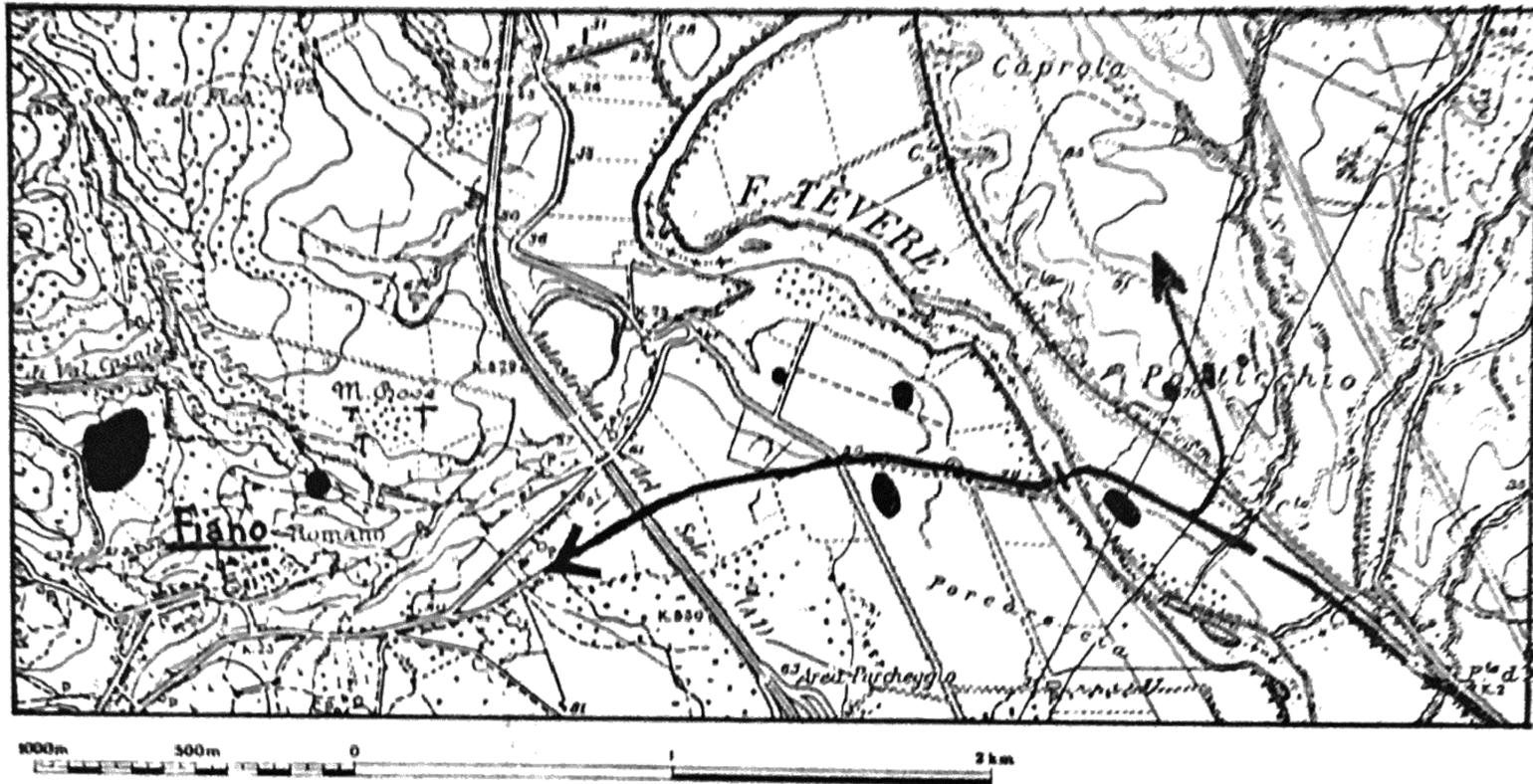


Fig. 8. Il passaggio del Tevere tra Fiano e Ponticchio.



Fig. 9. Il tratturo da Fiano al Tevere.

in alfabeto ceretano, della prima metà del VII secolo a.C., la più antica trovata al di là della fascia costiera (43), ma che soprattutto ben si attanaglierebbe al carattere particolare di Capena, che appare così legata alla Sabina (44), e tra le città tirreniche la più vicina culturalmente nel VII secolo all'ambiente sabellico (45).

Proprio le vie della transumanza sembrerebbero d'altronde seguire le placche arcaiche da cintura di produzione capenate, delle quali è già stata posta in evidenza la diffusione sull'Appennino e quindi nelle pianure dell'Adriatico (46).

Sulla sinistra del Tevere, doveva gravitare sullo scalo di Ponticchio anche Cures, con un percorso piuttosto agevole e di lunghezza pari se non inferiore a quello che

dalla città porta al Tevere lungo la valle del Corese.

La presenza alla foce di quest'ultimo fosso di un porto e di un traghetto di estrema importanza nel 1100 e poi in epoca moderna, ha più volte suggerito di riconoscere al sito un egual peso in età antica (47).

Si è voluta vedere la conferma di un porto di epoca romana alla foce del Corese in un importante documento epigrafico rinvenuto nella zona (48). L'epigrafe, che attesta la presenza del porto, restituendone anche il nome di portus curensis, non ne indica però l'ubicazione. Il fatto tuttavia che sia stata trovata, anche se non in sito, tra i ruderi di una villa romana posta a monte della foce del Corese (49), ed in particolare la presenza delle complesse strutture roma-

(43) *StEtr* XL, 1972: *Rivista di epigrafia etrusca*, n. 82, pp. 464-465.

(44) Sull'argomento D. BRIQUEL, in *MEFRA* 84, 1972, pp. 827 ss. ed ora la relazione di A. Sommella Mura, in questo Incontro di studio (non presentata per la stampa).

(45) G. COLONNA, « Su una classe di dischi-corraccia centro-italici », in *VIII Convegno Nazionale Studi Etruschi ed Italici*, Firenze 1974, pp. 199.

(46) IDEM, « Placche arcaiche da cintura di produzione capenate », in *ArchCl* X, 1958, pp. 69 ss.; IDEM, in *VIII Convegno cit.*, pp. 195 ss. Sul fenomeno in genere: M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Bari 1981, p. 19.

(47) P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval*, I, Roma 1973, pp. 631 ss.; MUZZIOLI, *op. cit.*, p. 52. Sul traghetto in epoca moderna G. Cozzo, *Il luogo primitivo di Roma*, Roma 1936, pp. 48-49.

(48) P. ROMANELLI, « Portus Curensis », in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano 1956, pp. 601 ss.

(49) Appunti presi al momento della scoperta da A. Pietrogrande il 2-VII-1953, con amichevole cortesia messi a disposizione da D. Faccenna, permettono di precisare il ritrovamento sulla collina di Casale Peragalli, presso il ponte d'Arma (*IGM F.144 III NE*, Passo Corese).

Dalla relazione di Pietrogrande si apprende che « In superficie, su di un'area di circa m. 20 x 25 il terreno appare cosparso, quasi senza interruzione, di grossi blocchi, spezzati e sconvolti... appartenenti alla massicciata e al fondo... di mosaici pavimentali e di pavimenti in opus spicatum.

La massicciata è formata da ciottoli di fiume, uniti con malta; il fondo dei mosaici è di cocciopisto: altezza della prima circa 20 cm., del secondo cm. 10.

Nel cocciopisto e nelle massicciate sono stati usati anche frammentini di pavimenti a battuto di color rosso con rare tessere bianche (I a.C.)... Dei pavimenti... soltanto un frammentino di mosaico a tessere nere e parecchi pezzi di opus spicatum ».

Sempre in quest'area osservò « due blocchi rettangolari di travertino (m. 1,10 x 0,87 e m. 0,86 x 0,87), che costituivano forse il piano di posa di colonne; sembrano in situ... anche una soglia di porta, in travertino, ed una macina di pietra vulcanica ».

Al centro di questa zona fu ispezionato un pozzo, scavato nel terreno per 4-5 m. con pedicole, sul cui fondo si dipartiva un cunicolo, alto circa 2 m. e con copertura a botte. Questo, che fu seguito per circa 30 m. di lunghezza costituiva l'asse principale di un sistema di cunicoli, che si diramavano sui lati: 3 su di un lato e circa 12 sull'altro, tutti intonacati.

Ancora al sistema idrico sono da riferire « tre lati di una vasca o cisterna rettangolare, in conglomerato di ciottoli » notati da Pietrogrande ad una quota più alta, circa 70 m. ad est.

Un'altra area con resti antichi, ma quasi contigua a questa era un poco più a sud o sud-ovest. Qui Pietrogrande notò « tre frammenti di una bella colonna di marmo decorata con baccellature alternate, nel senso dell'altezza, da tre cespi d'acanto... un piccolo frammento di fontanina marmorea ». Tutta quest'area gli apparve disseminata di blocchi di conglomerato.

Alla base dell'altura viene invece indicato il sito di ritrovamento della statua marmorea di Iside, acceduta al Museo Nazionale Romano, inv. n. 126380.

Oltre a questa accedette allora al Museo Nazionale Romano anche l'iscrizione, sulla quale ritornerò, e:

Inv. 126382: Frammento di architrave marmoreo ornato di tralci di uva (0,60 x 0,37 x 0,27).

Inv. 126383: Frammento di architrave marmoreo con decorazione floreale (0,60 x 0,47 x 0,26).

Inv. 126384: Frammento di architrave marmoreo con decorazione floreale (0,60 x 0,37 x 0,26).

Inv. 126385: Tre rocchi di colonna marmorea scanalata con decorazione di foglie di acanto (rispettivamente alt. 0,70 x 0,40; 0,50; diam. 0,37).

Inv. 126386: Frammento di colonna di marmo bianco, liscia (alt. 0,80; diam. 0,30).

Inv. 126387: Frammento di cuspidi di piccola

ne, delle quali sarebbe interessante approfondire la natura, sulla riva opposta del Tevere, in località Baciletti (50), inducono, sia pure con cautela, a restituire la possibilità della presenza di un porto in epoca romana in questa zona (51). Un'utilizzazione tuttavia di quest'approdo già in epoca arcaica, topograficamente plausibile, rimane solo nel campo delle ipotesi.

Scendendo ancora lungo il Tevere, sull'ansa a sud di Ponte Nuovo (52), si fronteggiano Lucus Feroniae ed Eretum (fig. 4). La presenza di uno scalo in corrispondenza di quest'ultima è implicita nell'episodio di Valesio, rammentato all'inizio (53). Anche per Lucus Feroniae dobbiamo chiamare in causa le fonti, che ricordano l'importanza

della sua fiera nel commercio dell'Italia centrale, punto d'incontro di mercanti latini e sabini (54).

E' già più volte stata rilevata la stretta interrelazione tra Capena e Lucus Feroniae, sua testa di ponte sul Tevere. Una classe particolare di ritrovamenti di Capena mi sembra attesti significativamente i suoi rapporti col fiume. Alludo ai modellini fittili di barche fluviali: alle due barchette della tomba XVI della necropoli di S. Martino (55) (figg. 10-11), se ne può aggiungere un'altra, pure proveniente da Capena, ora a Copenaghen (56) (fig. 12).

Anche se non si può escludere categoricamente un significativo religioso alla presenza, in quest'epoca, di modellini di barche

fontana con gradini, di marmo bianco (alt. 0,27 x 0,30 x 0,30).

Inv. 126388: Parte superiore di una piccola mola di selce nera (alt. 0,50; diam. 0,50).

Quest'ultima, indizio di coltivazioni di grano, è stata ora presentata da A.M. REGGIANI, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985, p. 62 e p. 64 fig. 50.

La descrizione della villa ed il materiale recuperato attestano sul luogo una ricca e complessa costruzione, con parti a carattere residenziale, e attività di produzione agricola. Oltre al grano, l'articolato sistema di raccolta d'acqua in cunicoli (distinto e complementare alla cisterna in calcestruzzo) può suggerire la presenza di coltivazioni legate a forte disponibilità di acqua, quali ortaggi, in funzione del mercato romano, facilmente raggiungibile via Tevere (per una situazione di approvvigionamento idrico pure con un doppio sistema differenziato, che ha portato alla formulazione di una proposta analoga, cfr. la villa scoperta nei lavori di forte Bravetta: S. QUILICI GIGLI, in *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo*, Venezia 1983, pp. 96-97).

Nel contesto dei ritrovamenti è da segnalare la presenza della statua di Iside, che se in epoca imperiale si riscontra anche in contesti funerari, potrebbe tuttavia, per il carattere della dea di protettrice della navigazione ed il suo stretto legame con i porti, porsi in una qualche connessione proprio con il portus curensis.

(50) G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale*, III, Roma 1981, p. 103.

(51) La situazione attuale non permette di svolgere sul sito una perlustrazione topografica. Per quanto concerne il porto nominato nell'epigrafe, ricordo che gli autori della *Carta archeologica*, p. 352, poterono vedere i resti di un ponte romano incorporati in quello moderno sul fosso Corese. L'epigrafe tuttavia non specifica quale fosso scavalcasse il ponte del quale è ricordato il restauro, che doveva essere però ricco di ac-

que (e questo ci indirizzerebbe proprio verso il Corese), dato che aveva con una piena distrutto il ponte stesso. MUZZIOLI, *op. cit.*, p. 84, pensa che l'epigrafe possa riferirsi all'attraversamento del fosso Corese, vicino a Passo Corese, della strada proveniente da Cures.

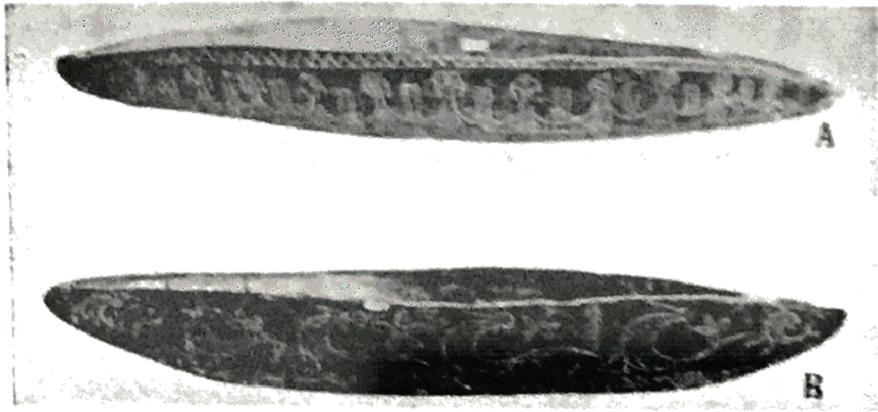
(52) Al Ponte del Grillo il fiume scorre incassato tra alte ripe e l'interro della piana deve essere stato notevole; sul Tevere, subito a valle della confluenza con un fossatello senza nome, sono ormeggiate un certo numero di barchette: vi si scende con una scaletta a gradini scavati nella terra, sostenuti da tavolette di legno. La semplicità dell'apprestamento mi è sembrata indicativa dell'esiguità di attrezzatura che anche per il passato poteva essere richiesta in altri siti.

(53) Cfr. sopra, nota 5.

(54) Sul sito cfr. E. GABBA, « Mercati e fiere nell'Italia Romana », in *Studi Classici e Orientali* XXIV, 1975, p. 155 ed anche nota complementare di F. COARELLI, *ibidem*, p. 164; A.M. SGUBINI MORETTI, « Lucus Feroniae: centro di incontro sul Tevere », in *Civiltà arcaica dei Sabini* (Catalogo della Mostra), Roma 1973, pp. 22 ss.; EADEM, in *Nuove scoperte e acquisizioni nell'Etruria meridionale*, Roma 1975, pp. 93 ss. Per la posizione dei siti ed in particolare Eretum, cfr. R.M. OGILVIE, « Eretum », in *PBSR* XXXIII, 1965, pp. 72-73.

(55) R. PARIBENI, « Civitella S. Paolo, Scavi nella necropoli capenate », in *NS* 1905, pp. 311-312; IDEM, in *MonAL* XVI, 1906, cc. 296, 446; CVA, *Museo Pigorini*, p. 8, tav. VI nn. 3-4, inv. nn. 74468 - 74467. A. GÖTTLICHER, *Materialien für ein Corpus des Schiffsmodele im Altertum*, Mainz 1978, p. 78 n. 455 registra queste barchette; a p. 80 n. 470 ne annovera poi una da Civitella S. Paolo, che è invece sempre una delle due già ricordate (la duplicazione dovrebbe derivare dal mancato controllo della citazione di G. LILLIU, in *BPI* V, 1941, p. 189 nota 11, che ricorda una barca da Civitella S. Paolo, in *MonAL* 1900, c. 445 fig. 54; il 1900 è da leggere 1906).

(56) CVA, *Danemark* 5, p. 157 tav. 201, 8 a b, inv. 8180; GÖTTLICHER, *op. cit.*, p. 78 n. 454 tav. 35.



Figg. 10-11. Modellini fittili di barchette da Capena.

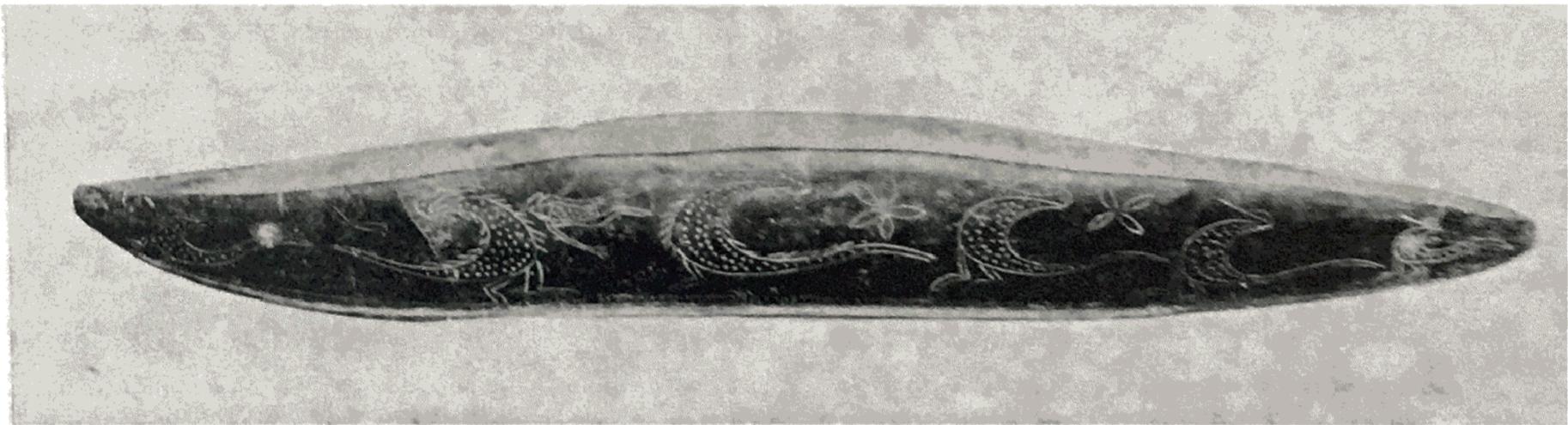


Fig. 12. Modellino fittile di barchetta da Capena.

nelle tombe (57), indirizzano in altro senso, a mio avviso, i precedenti di Tarquinia. Appare lì evidente il processo che porta alla sostituzione nella tomba di elementi reali-funzionali con la loro rappresentazione miniaturistica in terracotta: così al posto del-

l'elmo di bronzo è quello in terracotta, le ruote o i cavalli stanno al posto del carro e di conseguenza la barca in terracotta dovrebbe indicare proprietà o attività del defunto (58).

E' del resto questa l'ipotesi avanzata an-

(57) Cfr. ad es., sulla barca come barca solare ad elemento di significato simbolico religioso: K. KILIAN, «Testimonianze di vita religiosa della prima età del ferro in Italia meridionale», in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli* XLI, 1966, pp. 91 ss. e in particolare pp. 97 ss.

(58) H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge Mass. 1968, II, pp. 582 ss.; IDEM, *Tarquinia and Etruscan Origins*, London 1968, pp. 30-31, 48, 136.

Sul costume cfr. L.A. STELLA, *Italia antica sul mare*, Milano 1930, pp. 154-155.

che nei riguardi di quella tomba di Caere della seconda metà del VII secolo a.C., che recava nella parete dietro il letto funebre una nave dipinta: Cristofani ha ritenuto che la rappresentazione stesse a significare che il proprietario, un aristocratico ceretano, fondasse la propria ricchezza in gran parte nel commercio marittimo, possedendo una nave (59). Un processo mentale che, sia pure in epoca ben più recente, sappiamo — e questa volta con certezza dalle fonti — spinse Trimalcione a volere che sulla sua tomba fossero rappresentate « naves... plenis velis euntes » (60).

In questa prospettiva non è forse solo imputabile al caso che le barchette tiberine delle quali conosciamo il contesto di ri-

trovamento, provengano da ricche tombe maschili.

Sarei così propensa a vedere in questi modellini di barche a Capena l'indicazione di sepolture di mercanti o armatori che nel commercio tiberino fondavano la propria ricchezza.

Scendendo ancora lungo il Tevere, ho già richiamato l'episodio dell'invio di viveri a Roma da Crustumerium, che presuppone la esistenza di uno scalo fluviale. Questo appare direttamente attestato da un ampio insediamento che si sviluppa ai piedi della collina della città, sfruttando un lieve rialzo del terreno subito al di sopra della piana alluvionale del Tevere. Doveva svolgere la funzione di stazione a valle di Crustumerium

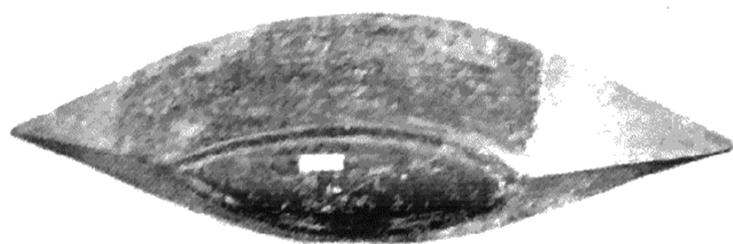
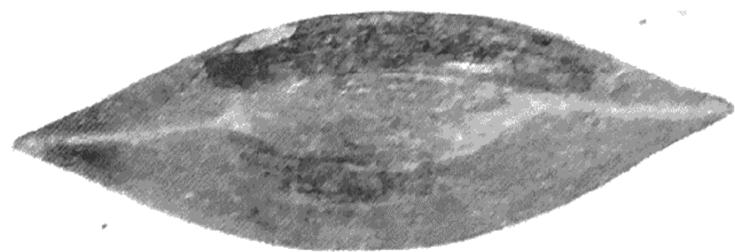


Fig. 13. Modellino fittile di barchetta da Veio-Monte Oliviero.

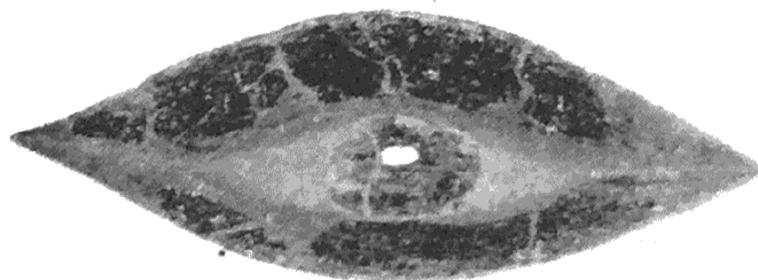
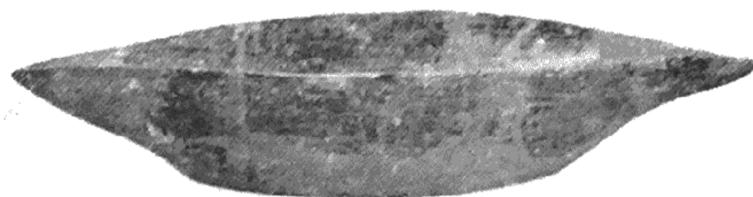


Fig. 14. L'altro modellino fittile di barchetta da Veio-Monte Oliviero.

(59) M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983, p. 29. Un significato estremamente pregnante assume in questa prospettiva il ritrovamento nella necropoli del Sasso di Furbara di una vera imbarcazione di legno, per la quale le analisi chimiche hanno attestato una precedente

utilizzazione in mare: D. BRUSADIN LAPLACE, S. PATRIZI MONTORO, « L'imbarcazione monossile della necropoli del caolino al Sasso di Furbara », in *Origini XI*, 1977-1982, pp. 355 ss.

(60) PETR. *Sat.*, 71,9.

sull'asse della Salaria e fungere contemporaneamente da appoggio ad uno dei passi fluviali per Veio, quello impostato nella zona di foce dei fossi Maestro e di Valle Lunga (61).

La posizione di Veio nei confronti del Tevere appare sostanzialmente analoga a quella delle maggiori città etrusche tiberine — Capena e Falerii — che se ne pongono arretrate, al di fuori di uno stretto controllo, che appare demandato a centri secondari o semplici scali. Come a Capena, anche a Veio, una ricca tomba maschile annovera nel corredo due modellini fittili di barchette (62) (figg. 13-14), suggerendo la presenza di personaggi attivamente presenti nei commerci sul fiume. La posizione stessa di questa tomba, rinvenuta a Monte Oliviero, in una zona che gravita da presso sul fiume, conforta nell'interpretazione avanzata (63).

(61) L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Crustumerium*, Roma 1980, p. 281, tav. CXXIII.

(62) HENCKEN, *Tarquini, Villanovans op. cit.*, II, p. 585; GÖTLICHER, *op. cit.*, p. 78 nn. 452-453. Le barchette si conservano nel Museo di Villa Giulia, inv. nn. 56126, 56127 (lunghezza cm. 32,5; alt. 7; larghezza 11). Per eseguire le riprese fotografiche che presento la prima, in frammenti, è stata restaurata e completata in gesso: ringrazio per questo P. Aureli e F. Boitani Visentini.

(63) E. STEFANI, « Scoperta di antichi sepolcri nella tenuta di Monte Oliviero, presso Prima Porta », in *NS* 1928, pp. 95 ss. e in particolare pp. 101-102.

Sui diretti rapporti di Veio con la Sabina tiberina lungo la via d'acqua, cfr. M. PALLOTTINO, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, II, Roma 1974, p. 120.

(64) Ed espungo perciò da questo discorso la barchetta GÖTLICHER, *op. cit.*, p. 77 n. 441, della collezione Ceselli, che questi scheda sulla base di V. SPINAZZOLA, « Di alcune antichità sarde », in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli*, n.s. XVI, 1902, p. 305 nota 1, e di STELLA, *op. cit.*, p. 154. Il rimando di Spinazzola riporta ad *Archaeologia* XLII, tav. XXI, fig. 1 e p. 487 (ho dovuto, per trovare una logica corrispondenza, tuttavia correggere la citazione: XVII in XLII e 437 in 487): si tratta di un vaso a barchetta, quello ora ripresentato da A. GUIDI, *Subiaco. La collezione Ceselli nel monastero di Santa Scolastica*, Roma 1980, p. 17 n. 5. Spinazzola tuttavia deve aver ripreso la citazione da I. FALCHI, in *NS* 1887, p. 503, ove dal contesto sembrerebbe addirittura trattarsi di una barchetta di bronzo, mentre si tratta sempre del vaso a barchetta sopra ricordato.

(65) G. GHINI, A. GUIDI, « Colonna: nuove acquisizioni per l'età del ferro », in *QuadAei* 8, 1984, p. 72. Il modellino, rinvenuto in una tomba di una bambina di 5 anni, è stato interpretato come giocattolo.

(66) Il ritrovamento a Palestrina di una bar-

chetta fittile, passata nella collezione Castellani e quindi al Palazzo dei Conservatori, è tramandato da I. FALCHI, in *NS* 1887, p. 503; SPINAZZOLA, *art. cit.*, p. 304. Sulla base di Falchi è poi ricordato da R. PARIBENI, in *MonAL* XVI, 1906, c. 446 nota 3; G. LILLIU, « Bronzi pre-romani di Sardegna », in *BPI* V, 1941, p. 189. In base a Falchi e Lilliu è infine schedata da GÖTLICHER, *op. cit.*, p. 80 n. 471.

(67) Fanno parte della collezione Castellani nei Musei Capitolini due modellini fittili di barchette, che presento grazie alla cortesia di E. La Rocca. Inv. 447. Modellino di barchetta d'impasto bruno, superficie ben liscia, quasi lucida. Ha largo fondo piano e bordi poco rilevati con prua e poppa simili, a punta pronunciata. Rotta in due pezzi e ricomposta, una lieve sbrecciatura d'orlo. Lungh. cm. 34,5; alt. 5,5; largh. 14,5. Inv. 310. Modellino di barchetta in argilla beige raffinata farinosa. Fondo distinto, profilo slanciato; termina a prua e poppa con testa di ariete, rifinita nei particolari da piccole steccature. La barchetta è costituita da due pezzi modellati presumibilmente a stampo, e lungo la loro saldatura, che segna l'asse del pezzo, rimane un cordolo sporgente, che prosegue anche sulle protomi. Lungh. cm. 37 (28 + le teste d'ariete 4,5 e 4,5); alt. 4; largh. 7.

(68) L' accenno di G. PINZA, « Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico », in *MonAL* XV, 1905, c. 586 nota 1, che ne parla tra le imitazioni fittili delle barchette sarde, mi fa proporre questa identificazione. Pinza non dà la provenienza da Palestrina, ricordata dagli autori *cit.* a nota 66, ma la dice « ritrovata come sembra nel Lazio ».

(69) Interessi e contatti della cui saldezza in epoca arcaica può anche essere attestazione il riscontro di un perdurare di legami nei secoli successivi: ricordo nel IV sec. la presenza militare dei Prenestini nella valle del Tevere (L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Crustumerium*, Roma 1980, pp. 290-291) e quindi all'inverso una dedica delle Aetinae matronae alla Fortuna di Palestrina (*Epigraphica* 1982, p. 42 n. 148).

tium vetus e per Antemnae a quanto già scritto (70), per passare così a valle di Roma.

I versi dei Fasti di Ovidio che celebrano la festa di Fors Fortuna ai cui templi in Tiberis ripa al I e VI miglio della Portuen-

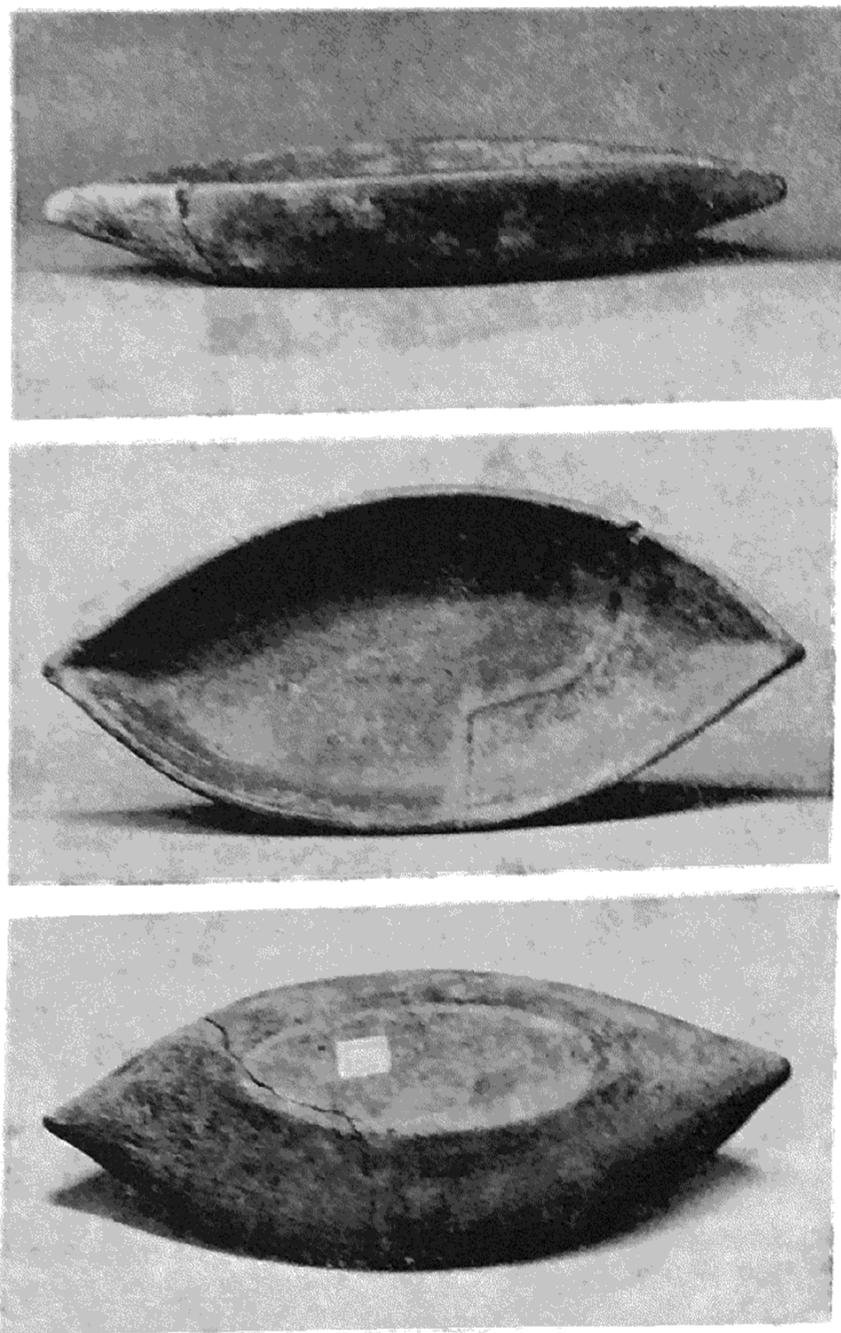


Fig. 15. Musei Capitolini, collezione Castellani: modellino fittile di barchetta.

(70) L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Antemnae*, Roma 1978, p. 162.

(71) OVID. *Fast.* 773-774; cfr. anche CIC. *de finib.* V, 24,70.

(72) Per la questione mi sembra tuttora valida l'impostazione di S.P. PLATNER, TH. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929, p. 212. Sul santuario al I miglio, ed il suo carattere latino, cfr. F. CASTAGNOLI, « Les sanctuaires du Latium archaïque », in *Comptes Rendus Académie Inscriptions Belles-Lettres* 1977, p. 476 ed ivi nota 1.

(73) Cfr. J.G. FRAZER, *Publii Ovidii Nasonis fastorum libri sex*, IV, London 1929, p. 333; con ricchezza di motivazioni J. CHAMPEAUX, *Fortuna*,

se si accorre con barche coronate di fiori (71), ricordano una cerimonia la cui lontana origine è suggerita oltre che dalla tradizione che vuole il tempio fondato da Servio Tullio (72), dalla considerazione che la festa cade il 24 giugno, giorno del solstizio estivo, in cui in più luoghi era celebrata un'antichissima festa delle acque (73).

Potremmo così ipotizzare approdi sulla riva destra del Tevere, in corrispondenza di questi santuari.

Sulla riva sinistra uno scalo è da restituire nella zona di Ponte Fratta, presso il vicus Alexandri. Attestazioni di un porto in questa località appaiono in epoca moderna, con il cosiddetto porto della pozzolana, nel 1321 con il porto di Grapigliano e nelle fonti nel 337 d.C. (74). Rinvenimenti ottocenteschi, avvenuti durante e dopo la costruzione del forte ostiense, attestarono i resti di strutture, alcune riferibili proprio all'approdo, di epoca tardo-repubblicana imperiale; altro materiale documentò l'occupazione del sito in epoca medio repubblicana (75). E' ancora oggi riconoscibile sull'altura contigua materiale fittile di epoca arcaica che induce a proporre una ancora più antica origine per questo scalo fluviale, sul quale si può ritenere gravitasse una direttrice viaria da e per i Colli.

Superato il Torrino, del quale è da rilevare come prospetti direttamente il fiume, ponendosi dirimpetto al santuario del VI miglio al quale ho già accennato (76), ci si affaccia ormai all'ultima parte del corso del Tevere, sul quale gravitano direttamente Ficana ed Ostia: si ripete cioè anche nel corso finale del fiume quella posizione degli abitati a suo diretto contatto, che a monte di Roma è assunta da Antemnae, Fidenae, Crustumerium.

Uno studio recentemente condotto con G. Pisani Sartorio ha recato nuovi dati su que-

Roma 1982, pp. 211 ss.

(74) G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, ed. a cura di L. CHIUMENTI e F. BILANCIA, Roma 1977, V, pp. 154 ss.; LE GALL, *op cit.*, p. 202.

(75) NS 1882, pp. 67, 114, 413-414; NS 1883, pp. 130-131; R. LANCIANI, in *BC* 1891, p. 217; *Archivio Centrale dello Stato*, Min. P.I., Direz. Gen. AABBA, I versamento, b. 131, fasc. 213; S. QUILICI GIGLI, « Gli sterri per la costruzione dei forti militari », in *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo*, Venezia 1983, pp. 89 ss.

(76) Per una direttrice viaria da Veio al santuario dei Frates Arvales cfr. L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Crustumerium*, Roma 1980, tav. CXXII.

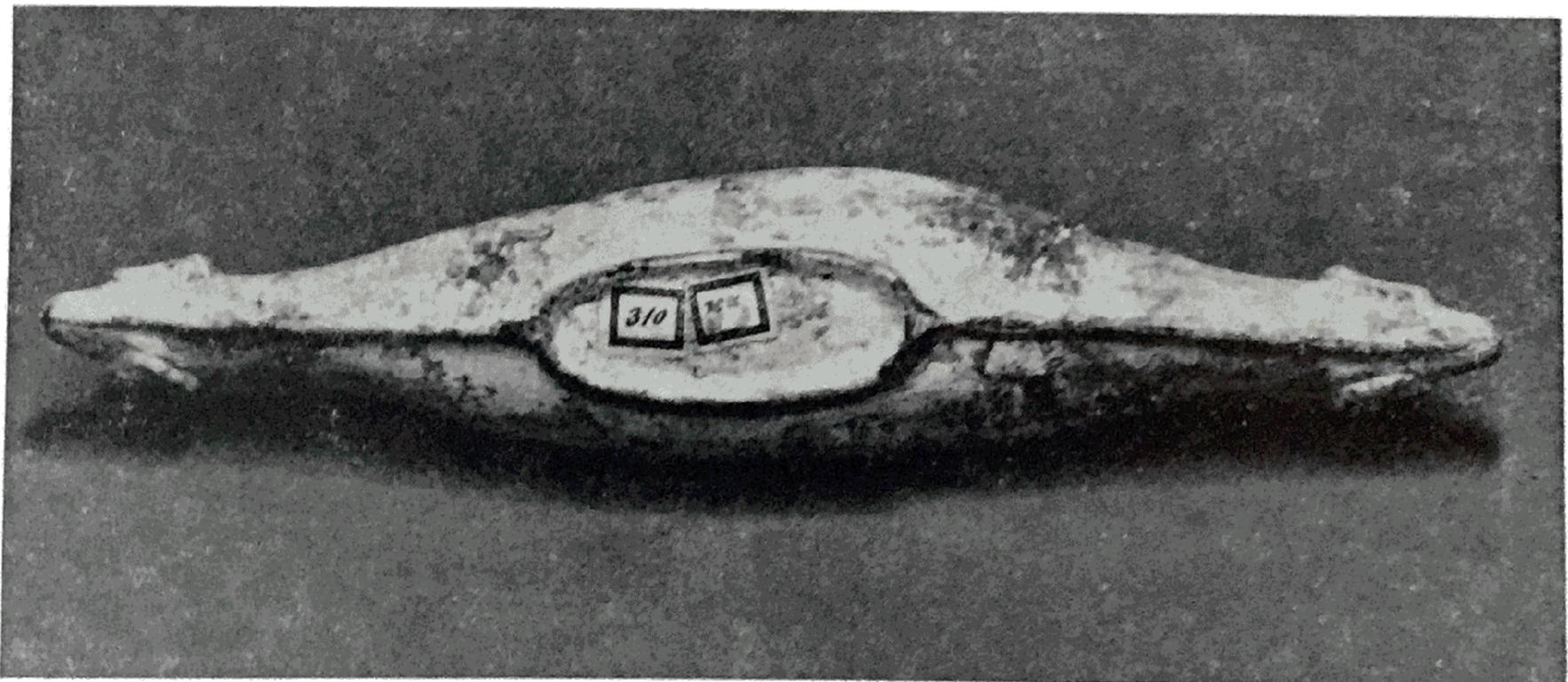
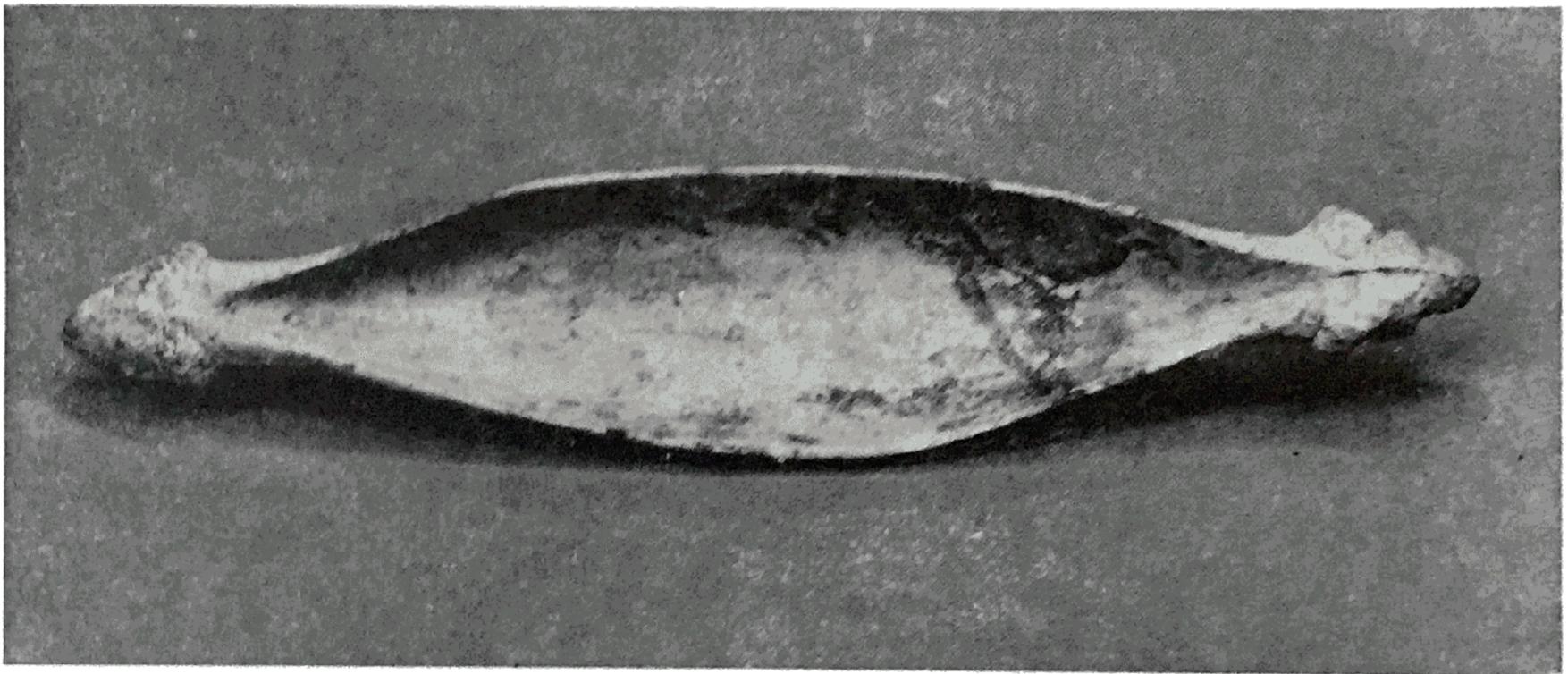
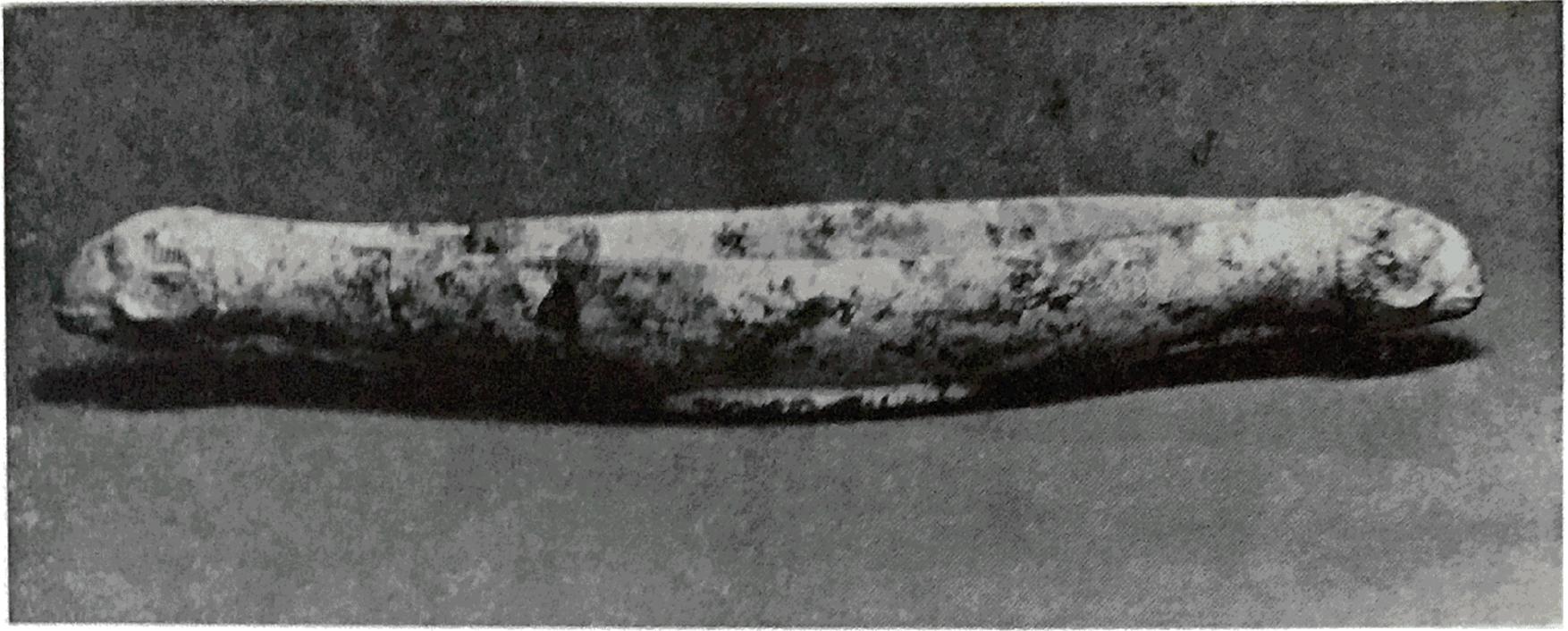


Fig. 16. Musei Capitolini, collezione Castellani: modellino fittile di barchetta.



Fig. 17. Particolare della barchetta fittile della collezione Castellani ai Musei Capitolini.

sta zona, che riassumerò brevemente, e solo per i loro riflessi sull'argomento qui trattato.

Appunti di Lanciani danno notizia dello scavo nel 1913-1914 a Castel Porziano di una necropoli arcaica: tombe di VII secolo ed altre più recenti, con vasi laziali, bucchero, ceramica a decorazione policroma, fibule con pezzi d'ambra. Si trattava di un numero considerevole di sepolture, riferibili ad un insediamento, la cui ubicazione abbiamo proposto sui piani di Trafusa (77). Questo, cadendo a metà strada tra Ficana e Decima, scandisce il percorso di una direttrice di traffico costiera che, provenendo da Veio attraverso la valle del fosso Galeria (78) o da Caere, doveva superare il Tevere a Ficana, proseguendo quindi per Decima da dove volgeva ai Colli Albani o alla zona di Ardea-Satricum.

(77) G. PISANI SARTORIO, S. QUILICI GIGLI, «Ritrovamenti arcaici nel territorio laurentino: annotazioni di topografia e prospettive di ricerca», in *BC* 1984, in corso di stampa.

(78) Su un porto vicino Galeria cfr. B. TILLY, *Vergil's Latium*, Oxford 1947, p. 113. Sulla via del fosso Galeria cfr. A. ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor [1965], p. 294; M. GRANT, *Le città e i metalli*, Firenze 1982, p. 303.

I numerosi insediamenti lungo la vallata del Galeria — Monte Roncione, Prati Madonna, Pantan di Grano (79) — e quelli lungo il fosso di Malafede — Trafusa, Villaggio Azzurro, Tor de' Cenci, Casale della Perna (80) — punteggiano significativamente l'asse così proposto.

Lungo questo è da ricordare la presenza di un'anfora attribuita al ciclo Castellani, che abbiamo ritenuto di poter riferire alla necropoli presso Trafusa: questa, con la sua provenienza veiente, appare scandire l'itinerario accennato e ricalcare una delle strade alle quali si possono ricondurre i contatti così vivaci in periodi subito precedenti tra Decima e Veio: una penetrazione di quest'ultima città nel Lazio lungo il rivus Albanus sulla direttrice dei Colli che trova una mitica trasposizione nella visita del suo re ad Alba Longa nel Lupus di Nevio (81).

(79) *Preistoria e protostoria nel territorio di Roma*, Roma 1984, pp. 36, 39-41, 196 ss.

(80) PISANI SARTORIO, QUILICI GIGLI, *art. cit.*, con bibl.: per ulteriori dati cfr. A. BEDINI, in questo stesso Quaderno.

(81) FEST. p. 334 L; sulla penetrazione di Veio nel Lazio nell'VIII-inizio VII sec. cfr. G. COLONNA, in *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, pp. 162 ss.

Altri dati riportano alla zona costiera, al termine di quel circuito commerciale che doveva legare il litorale romano alla Sabina attraverso il Tevere e la via Salaria, nel quale il sale era il principale bene d'andata (82).

Sulla fascia più interna delle dune costiere, nella pineta di Castel Fusano, una serie di perlustrazioni ha permesso di individuare un ampio insediamento, estendentesi su di una superficie di circa 3 ettari, caratterizzato da una quantità notevole di materiale fittile estremamente omogeneo e cronologicamente inquadrabile dalla metà del VII a tutto il VI secolo a.C.

Quest'insediamento si pone in una posizione marginale rispetto a quelli che, possiamo ricostruire, erano i limiti dello stagno e quella che doveva essere la coeva linea di costa. Affiancandosi ai ritrovamenti arcaici di Porta Romana ad Ostia (83) a

quelli di via dei Romagnoli (84), alle terrecotte architettoniche di età tardo-arcaica da Ostia (85), questo abitato ci è sembrato una diretta conferma dell'ipotesi già sostenuta da studiosi quali De Sanctis e Carcopino, dell'esistenza in epoca regia di insediamenti sul litorale ostiense (86).

Per vari caratteri particolari, ci è parsa proponibile una sua relazione con una lavorazione di carattere stagionale quale quella del sale, mentre il materiale che abbiamo riscontrato prospetta una singolare coincidenza con la tradizionale cronologia del regno di Anco Marzio, che avrebbe fondato Ostia ed organizzato le saline sulla riva sinistra del Tevere, presso la sua foce, alla quale siamo così giunti.

STEFANIA QUILICI GIGLI
*Centro di studio per l'archeologia
etrusco-italica del C.N.R.*

(82) PISANI SARTORIO, QUILICI GIGLI, *art. cit.*

(83) D. VAGLIERI, in *NS* 1911, pp. 207-208.

(84) M. FLORIANI SQUARCIAPINO, in *NS* 1961, pp. 174-177.

(85) A. ANDRÉN, « Un gruppo di antefisse fittili etrusco-laziali e la questione dell'esistenza in un abitato ostiense anteriore alla colonia romana », in *StEtr* XLVIII, 1980, pp. 98-99; presentate anche da G. Bartoloni, in questo stesso Quaderno.

(86) Si tratta di un primo contributo che col-

ma quel vuoto di documentazione per la fascia costiera dalla foce del Numico al fiume Tevere, con il quale contrasta la situazione della zona subito a sud, dalla foce del Numico ad Anzio, ove è un susseguirsi di insediamenti. Due importanti indizi di una frequentazione di questo tratto di costa e di un suo inserimento nei commerci tirrenici erano tuttavia già noti: alludo all'ancora di tufo flegreo trovata nella secca di Tor Paterno (L. QUILICI, in *ArchCl* XXIII, 1971, pp. 1 ss.) e la barchetta nuragica da Porto (G. COLONNA, in *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, pp. 171-172).